

# *critica* **M** *nuova serie* *Marxista*

*Analisi e contributi per ripensare la sinistra*

4

## *osservatorio*

*A. Graziani* Un Dpef deludente

*D. Gallo* Scuola: le vie della «parità» sono infinite?

## *documenti*

*Associazione per il rinnovamento della sinistra*

Principi e politica: note sulla sinistra

## *laboratorio culturale*

*N. Galloni* Sviluppo e globalizzazione

*G.M. Bravo* Il «Manifesto» comunista e la liberazione dell'uomo

*M. Pistillo* Togliatti e il patto tedesco-sovietico

*P. Serra* Pensiero negativo come filosofia pratica

*Schede critiche di G. Liguori, A. Infranca,*

*M. Papini, C. Magnani, F. Bazzani*



Editori Riuniti

1999 bimestrale, luglio-agosto

Spedizione in abbonamento 70% Filiale di Roma Taxe PerçUe

# TOGLIATTI E IL PATTO TEDESCO-SOVIETICO

Michele Pistillo

*Il patto di non aggressione tra l'Unione Sovietica  
e la Germania nazista  
e le sue ripercussioni nei partiti comunisti e nell'antifascismo.  
Il contesto internazionale nel quale si arrivò all'accordo.  
Il giudizio di Churchill.*

Il 23 agosto 1939 – sessant'anni orsono – venne firmato a Mosca il patto di non aggressione tra l'Unione Sovietica e la Germania nazista. L'annuncio venne anticipato al 21 agosto. In quegli anni, prima dello scoppio della seconda guerra mondiale, «patti di non aggressione», «patti di mutua assistenza», venivano firmati da diversi Stati, con scopi e finalità molto diversi tra loro. Tanto per ricordarne alcuni, che ebbero non solo un significato di primo piano, ma anche conseguenze di notevole portata, sia politica che militare, si possono richiamare il patto anti-Comintern (tra Germania, Italia e Giappone), esplicitamente in funzione antisovietica; il «Patto d'acciaio», tra Italia e Germania, che trasformava il nostro paese in un vassallo della potenza nazista. Il 29 settembre 1938 veniva firmato il patto di Monaco (tra Germania, Italia, Inghilterra e Francia) che aprì le porte della Cecoslovacchia a Hitler e che può essere considerato il vero punto di partenza del secondo conflitto mondiale. Un patto di neutralità tra l'Urss e il

Giappone veniva firmato, dopo che scontri armati di notevole portata si erano verificati tra le due potenze, tra il luglio e l'agosto del 1938 e, quelli ancora più impegnativi, tra il maggio e il settembre 1939 (Chalchin-Gol).

Diversi di questi trattati indicavano per l'Urss un pericolo grave: quello di un attacco della Germania a ovest e del Giappone a est, e hanno avuto il loro peso nelle successive decisioni sovietiche.

Ma nessuno di questi trattati ha avuto l'importanza e le ripercussioni del patto tedesco-sovietico: per lo schieramento delle forze occidentali (Francia e Inghilterra); per la Germania e l'Unione Sovietica; per l'opinione pubblica internazionale. In primo luogo i comunisti (si pensi a quelli francesi), i quali si trovarono a fronteggiare una situazione assolutamente imprevista e nella quale venne scatenata contro di loro una campagna forsennata di carattere politico e morale, la quale sarà superata soltanto, in seguito all'aggressione tedesca all'Unione Sovietica, il 21 giugno 1941.

## Le ripercussioni del trattato

Il disorientamento politico, nei vari partiti comunisti, provocato da questo trattato – di cui si discute non poco, ancora a sessanta anni dalla sua firma – fu enorme. Per stare al solo Pci, nel suo gruppo dirigente, alcuni, come Giuseppe Di Vittorio, presero posizione di condanna di questo patto<sup>1</sup>. Così come Pietro Nenni, Di Vittorio riteneva che il nemico principale dovevano restare il fascismo e il nazismo. È la stessa posizione che espressero Parodi e Mario Montagnana. Non mancavano posizioni intermedie (Ruggero Grieco) che ritenevano la Francia e l'Inghilterra le principali responsabili della situazione che si era creata, per la loro opposizione ad un sistema di «sicurezza collettiva», voluta fermamente dall'Urss e per i cedimenti continui a Hitler (Monaco). Il clima che c'era nel partito comunista italiano, fra i comunisti e i non comunisti confinati (Ventotene), è espresso bene da Umberto Terracini: «La questione [...] andava al di là del giudizio pur importante per tutte le sue implicazioni sul patto. Si potevano anche capire le ragioni politiche che avevano suggerito, e che attenevano ai rapporti fra gli Stati, alle sue ragioni tattiche e contingenti. Nella manifesta intenzione di certe diplomazie occidentali di spingere Hitler a Est, Stalin cerca di prendere tempo, ecc. Ma da parte dei compagni si fece assai di più, ci si spinse a dare motivazioni di ordine ideologico e dottrinale, dell'atteggiamento dell'Urss. Si riprese a sostenere una sorta di equidistanza, di indifferenza tra le democrazie occidentali e Hitler, e la Germania nazista. Si accennava anche a qualcosa di peggio, a vedere nelle correnti democratiche-borghesi il nemico peggiore, il più insidioso, o l'ultimo»<sup>2</sup>.

Queste posizioni erano ben radicate in Umberto Terracini, il quale aveva a lungo sostenuti incontri, scontri e discussioni nel collettivo comunista di Ventotene. Già in una «piattaforma» che risale all'autunno del 1941 e, quindi, dopo la firma del patto tedesco-sovietico, egli aveva così sintetizzato il suo pun-

to di vista: «l'allineamento dell'Internazionale alla posizione assunta dall'Urss ha provocato i bruschi rovesciamenti di fronte dei partiti comunisti, eseguiti necessariamente senza alcuna preparazione di propaganda e di agitazione [...] D'altronde non è la prima volta che un'esigenza immediata dell'Urss influisce in modo risolutivo su di un atteggiamento temporaneo dei partiti comunisti [...] Tuttavia in senso immediato può avvenire che i due interessi non coincidano, il che si comprende solo che si ponga mente alla natura diversa, e perciò ai compiti concreti ed ai modi di loro realizzazione, di uno Stato e di un movimento di massa»<sup>3</sup>.

In questa situazione, fatta di accesi dibattiti, scontri, abbandoni, ma anche di persecuzioni, di arresti e di caccia ai comunisti (particolarmente in Francia, ove si trovava la parte più importante dell'emigrazione italiana), occorreva indicare una linea di orientamento, un ancoraggio alla propria posizione politica e all'iniziativa da sviluppare. Palmiro Togliatti, all'indomani della firma del patto tedesco-sovietico, redige un documento per rispondere a queste esigenze. Pubblicato integralmente il 25 agosto 1939 su *La Voce degli italiani*, a Parigi, il 26 agosto il giornale viene sequestrato dalle autorità francesi. Questo documento, che porta il titolo *Dichiarazione del Partito comunista d'Italia*, ebbe una scarsissima diffusione. Per lo più ignorato, esso è stato ripubblicato integralmente, per la prima volta, nel 1975<sup>4</sup>. A distanza di quasi 25 anni, pensiamo sia ancora di un certo interesse, perché indica una linea, la quale, per molti versi, coincide con quella sostenuta nel 1939 dall'Urss, ma se ne differenzia nella parte essenziale: la prospettiva della lotta contro il fascismo e il nazismo. La conclusione del documento afferma: «Se la guerra scoppiasse malgrado tutto, ripetiamo che noi lotteremo senza esitazione perché da essa esca la disfatta militare e politica, il crollo del fascismo, il che è una delle condizioni perché davanti a tutti i popoli dell'Europa capitalistica si apra un nuo-

1) Michele Pistillo, *Giuseppe Di Vittorio 1924-1944*, Roma, Editori Riuniti, 1975, p. 196.

2) Umberto Terracini, *Intervista sul comunismo difficile*, a cura di Arturo Gismondi, Roma-Bari, Laterza, 1978, p. 122.

3) Umberto Terracini, *Al bando dal partito. Carteggio clandestino dall'Isola e dall'esilio 1938-1945*, p. 47, Milano, La Pietra, 1976.

4) Michele Pistillo, *op. cit.*, pp. 196-198.

vo avvenire di libertà, di pace e di progresso sociale». Questo punto non può essere sottovalutato e non verrà meno nei dirigenti comunisti italiani e nell'insieme del partito, anche quando l'Internazionale comunista, con una virata radicale rispetto al VIII Congresso, non indica più alcuna differenza tra potenze aggressive (Germania, Italia e Giappone) e potenze quali la Francia e l'Inghilterra; mentre la guerra si svolge «tra potenze imperialistiche» che portano pari responsabilità (Dimitrov: «la seconda guerra mondiale è una guerra imperialistica come la prima, altrettanto ingiusta, sia dall'una che dall'altra parte belligerante; viene condotta per le colonie, per le fonti di materia prima, per il dominio delle vie marittime, per il soggiocamento e lo sfruttamento di altri popoli»)⁵.

Questo orientamento, se rispondeva a certe esigenze proprie dello Stato sovietico (eliminare ogni motivo di contrasto tra l'Urss e la Germania e, quindi, mettere la sordina ad ogni campagna contro il fascismo e il nazismo) gettava, ad un tempo, nel più completo marasma e nell'isolamento morale e politico i partiti comunisti degli altri paesi, i quali avevano portato avanti la politica dei fronti popolari (VII Congresso dell'Internazionale comunista) proprio per bloccare ogni avanzata del fascismo e del nazismo.

Vi è una testimonianza molto importante sui veri orientamenti di Togliatti sulla linea da seguire in Francia da parte dei comunisti, ed è quella di Celeste Negarville, a quell'epoca uno dei dirigenti della gioventù comunista. Egli scrive in un suo diario: «è stata giusta la posizione dell'Internazionale comunista durante la prima fase della guerra, cioè durante la neutralità sovietica? Questa posizione è stata la stessa dell'Urss in quanto Stato. Tale identità non era indispensabile, anzi mi pare sia stata piuttosto nociva ai partiti comunisti nel prosieguo degli avvenimenti [...] Non c'è dubbio che, al momento del patto germano-sovietico (agosto 1939), ci sono state all'In-

ternazionale comunista delle esitazioni e, forse, un orientamento addirittura ben diverso da quello che si è avuto un mese dopo. Ricordo ciò che mi diceva Ercoli (Togliatti), due giorni dopo il patto a proposito della politica che avrebbe dovuto seguire il Partito francese se la guerra fosse scoppiata: avere un atteggiamento simile a quello di Clemenceau (nella guerra '14-'18) [...] cioè di critica aspra contro tutte le debolezze che avesse dimostrato il governo nella condotta della guerra. Sulla base di questo orientamento io potevo affermare, due giorni dopo al Consiglio della gioventù, che noi "comunisti non saremo secondi a nessuno in una guerra contro l'hitlerismo. Era questa la linea sulla quale ci saremmo dovuti mantenere. Il che non escludeva l'approvazione del patto germano-sovietico, che dovevamo difendere come un patto di pace che impegnava l'Urss come Stato e non i Partiti comunisti dei paesi capitalistici"»⁶. E, ancora, Paolo Spriano, richiamando le annotazioni di Celeste Negarville, riteneva che queste esprimessero l'intima convinzione di Togliatti e di Dimitrov, critica nei modi e nelle forme possibili a quell'epoca dell'appiattimento completo dell'Internazionale comunista sulla linea dello Stato sovietico⁷. La conferma è anche in una testimonianza di E. Fischer, austriaco, uno dei rappresentanti dell'Internazionale comunista⁸. In una lettera di poco successiva alla «Dichiarazione del Partito comunista d'Italia», Togliatti si spinge ancora più avanti nella affermazione di una linea di distinzione dei comunisti francesi e italiani dalle ragioni di Stato dell'Urss. Non solo definisce la Germania il «nemico principale», senza attenuare le sue critiche all'atteggiamento colpevole delle potenze occidentali, ma aggiunge: «Se malgrado tutto vi sarà la guerra, combatteremo con tutti i mezzi e con tutte le forze, in qualsiasi condizione, perché dalla guerra esca la disfatta del fascismo e in Italia la rivoluzione. Per raggiungere questo scopo, approfitteremo di tutte le possibilità che ci saranno offerte, entrando, se occorre, nell'eser-

5) Giorgio Dimitrov, *La guerra e la classe operaia dei paesi capitalistici*, novembre 1939, in *Lettere di Spartaco*, n. 2.

6) Dal diario personale di Celeste Negarville, in Paolo Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. III, Torino, Einaudi,

1970, p. 315.

7) Paolo Spriano, *Intervista sulla storia del Pci*, a cura di Simona Colarizi, Roma-Bari, Laterza, 1978, p. 102.

8) E. Fischer, *Erinnerung und Reflexionen*, Hamburg, 1969.

cito francese, per combattere contro i fascisti e aiutare a sconfiggerli come facemmo in Spagna a Guadajajara»<sup>9</sup>.

### Il ritorno di Togliatti

Quando Togliatti, dopo i sei mesi del carcere parigino e un breve periodo di latitanza, raggiunge Mosca, trova che Dimitrov e non solo lui (probabilmente anche Stalin) incominciavano a pensare allo scioglimento dell'Internazionale comunista, anche se non immediatamente. Togliatti aveva espresso così come poteva in quella situazione, certi giudizi sul carattere della guerra e continuava a sottolineare che «il nostro nemico principale è nel nostro paese», tagliando corto, con una formulazione chiara ed efficace, con tutte le discussioni che si svolgevano tra i dirigenti comunisti italiani. Ma egli, com'era suo costume, contemporaneamente fece prevalere il momento dell'allineamento e della disciplina con gli orientamenti ufficialmente espressi da Dimitrov e dall'Internazionale comunista. Si tratta di posizioni sulle quali si hanno delle riserve, le quali emergono con più forza dopo l'entrata in guerra dell'Italia con l'aggressione alla Francia, ormai messa in ginocchio dai tedeschi. Da Mosca, il 2 luglio 1940, Togliatti redige una *Dichiarazione* nella quale, a parte l'omaggio alla tesi della «guerra tra banditi imperialisti», vi è una forte accentuazione antifascista, nazionale, internazionalista: «In nome del generoso popolo italiano, che ha prodotto opere d'arte immortali e ha dato all'umanità uomini come Galileo, Giordano Bruno, Campanella e Garibaldi, noi comunisti dichiariamo che il nostro popolo non vuole essere schiavo della borghesia fascista italiana, né vassallo di un imperialismo straniero, né l'aguzzino né l'oppressore di altri popoli. Esso non vuole ridurre in schiavitù il popolo fratello di Francia. Noi comunisti dichiariamo che il popolo italiano non riconosce e non riconoscerà mai le condizioni in-

fami dell'armistizio [...] Il nostro popolo condanna il selvaggio regime imposto agli indù, agli arabi, ai negri e agli altri schiavi dell'imperialismo britannico, ma non vuole lo strangolamento del popolo inglese»<sup>10</sup>.

Giorgio Amendola ha così sintetizzato il carattere del patto tedesco-sovietico, i fini che l'Urss intendeva realizzare e i contrasti anche gravi insorti nei partiti comunisti, invitati a uniformare i loro indirizzi a quelli dello Stato sovietico: «L'Urss aveva, nel settembre 1939, bisogno di tempo e di spazio. Essa ottenne, col patto stretto con la Germania, uno spazio che si rivelò utile nel 1941, quando l'esercito tedesco giunse già sfiancato, malgrado la rapida avanzata nelle vicinanze di Mosca. Ottenne due anni circa di tempo, che risultarono preziosi per la riorganizzazione delle forze armate. Ottenne il vantaggio politico di non essere lasciata sola a fronteggiare la forza nazista e di trovarsi, più tardi, al fianco in una Inghilterra impegnata in una battaglia per la vita o per la morte. Ottenne, infine, quella che fu la condizione prima della vittoria, di entrare in guerra per la difesa della sua indipendenza contro un'aggressione e di mobilitare così, in un grande slancio patriottico, tutte le inesauribili risorse combattive dei popoli sovietici [...] Ma erano, nello stesso tempo, argomenti validi per l'intero movimento operaio e per gli stessi partiti comunisti, ancora raccolti nell'Internazionale comunista? L'interesse statale dell'Urss non entrava in contrasto con gli interessi nazionali degli operai inglesi o francesi? Su questo problema divampò una furiosa polemica che non solo isolò i comunisti dal resto del movimento operaio dei loro paesi, ma lacerò l'unità degli stessi partiti comunisti e seminò confusione ed incertezze. Ancora oggi il prezzo pagato dai partiti comunisti per aver approvato nel 1939 la linea fissata dall'Internazionale comunista, in coincidenza assoluta con quella del governo sovietico, risulta elevato»<sup>11</sup>.

Bisogna affermare, rievocando le condizioni nelle quali si giunge alla firma del patto tedesco-sovietico, che non poco del disorientamento provocato all'in-

9) Citato in Paolo Spriano, *Introduzione a Palmiro Togliatti, Opere 1934-1944*, Roma, Editori Riuniti, 1979, p. CXXXIV.

10) *Ivi*, p. CXLV

11) Giorgio Amendola, *Storia del Partito comunista italiano 1921-1943*, Roma, Editori Riuniti, 1978, p. 393.

terno dei partiti comunisti, era dovuto alla politica condotta dalle democrazie occidentali, in primo luogo Francia e Inghilterra, nei confronti del fascismo e del nazismo. Questo trattato ha fatto scorrere fiumi di inchiostro. Ancora oggi vi sono giudizi diversi e contrastanti e una sorta di pregiudiziale morale nei suoi confronti, che non hanno, alla luce dei fatti, dei documenti da tempo noti e di quelli più recenti, alcuna base reale e validamente sostenibile.

La Germania aveva aggirato e violato non poche delle norme (molte delle quali pesante e iugulatorie che le erano state imposte, all'indomani del primo conflitto mondiale, col trattato di Versailles) Francia, Inghilterra e gli stessi Stati Uniti avevano seguito la linea della ripresa della Germania in funzione antisovietica. Dal novembre del 1924 all'agosto del 1931 la Germania ricevette dalle banche americane e da quelle di vari paesi europei, prestiti a breve e a lungo termine per 25 miliardi e mezzo di marchi. Gli americani si distinsero in quest'opera di ripresa dell'economia tedesca: i loro investimenti costituirono, a favore della Germania, circa il 70 per cento dei prestiti a lungo termine. Tutti questi interventi favorirono la crescita delle spese per il riarmo. Dal 1925 al 1928 le spese militari in Germania aumentarono del 90 per cento, passando da 490,9 a 827 milioni di marchi. Ben presto i ritmi di produzione tedesca di ghisa e di acciaio superarono quelli dell'Inghilterra e della Francia e l'industria militare si potenziò in modo vertiginoso. La vittoria del nazismo, nel 1933, trovava una Germania in gravi difficoltà politiche, sociali, ma con una base industriale in netta ripresa. Nel suo programma politico e ideale, fin dal 1925 (*Mein Kampf*), Hitler aveva senza equivoci e con grande chiarezza annunciate le sue linee d'azione: distruzione della Francia; intesa con l'Inghilterra (con la quale firmerà un patto navale il 18 giugno 1935); occupazione dei territori ad ovest (persi con la guerra), mentre «il nuovo Reich dovrà rimettersi in marcia sulla stessa strada dei Cavalieri teutonici per con-

quistare con la spada tedesca il suolo che l'aratro tedesco coltiverà per dare il pane quotidiano alla nostra nazione»<sup>12</sup>. E ancora: «Oggi, parlando delle terre d'Europa, dobbiamo considerare in primo luogo la Russia o gli Stati marginali ad essa soggetti»<sup>13</sup>. Annota lo storico William L. Schirer: «Perché mai il mondo restò così sorpreso quando il cancelliere Hitler, pochi anni dopo, si mise in moto per realizzare questi fini?»<sup>14</sup>. Fino all'ultimo la Francia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti avevano sperato e agito per scaraventare la potenza bellica nazista ad oriente, contro l'Urss (Truman, ancora vicepresidente di Roosevelt, mentre si sviluppavano tutte le tendenze reazionarie di settori importanti dell'opinione pubblica americana, dichiarava, al momento dell'attacco nazista all'Urss: «Se noi vediamo che la Germania sta vincendo dobbiamo aiutare la Russia, se invece vediamo che sta vincendo la Russia, dobbiamo aiutare la Germania»<sup>15</sup>).

La diga dei vincoli di Versailles e di Locarno era andata in frantumi: ricostruzione da parte tedesca dell'aviazione militare (febbraio 1935); reintroduzione della coscrizione obbligatoria (marzo 1935); occupazione della Renania (marzo 1936). Gli americani, intanto, dal 1933 al 1939, investivano nell'economia tedesca più di 90 milioni di marchi. La Standard Oil, la Dupont de Nemour, la Chase National Bank, avevano rapporti strettissimi con le banche e coi consorzi dell'industria pesante e del settore bellico tedesco<sup>16</sup>. Le iniziative attuate da Hitler, senza essere contrastato, creavano preoccupazione ed allarmi. Da un lato, la Francia lanciava un'offensiva diplomatica tendente a tessere tutta una rete di patti militari e diplomatici (il patto franco-sovietico del 2 maggio 1935; il trattato di alleanza tra la Francia e la Cecoslovacchia del 16 ottobre 1935 a cui segue il patto ceco-sovietico del 16 maggio 1936), dall'altra, l'Inghilterra cercava un rapporto diretto con Hitler, per migliorare i rapporti anglo-tedeschi «per il bene della civiltà», riconoscendo l'opera costruttiva del Füh-

12) Adolf Hitler, *Mein Kampf*, Milano, Bompiani, 1969, p. 140.

13) *Ivi*, p. 654.

14) W. L. Schirer, *Storia del Terzo Reich*, Torino, Einaudi, p. 95, 1963.

15) *New York Times*, 24 giugno 1941.

16) *L'Urss nella seconda guerra mondiale, L'Europa di Monaco sotto la svastica*, 1966, n.1, pp. 3-4.

rer, e per «impedire la penetrazione del comunismo nel suo paese e per sbarrargli la strada dall'occidente» (Lord Halifax, a nome del governo conservatore, che si era costituito nella primavera).

Questo incontro ebbe luogo il 19 novembre 1937. Hitler ebbe modo di soppesare bene e poter giudicare i timori di uno scontro armato nutriti dai governi francese e inglese: nessun intervento (a parte le inutili sanzioni) contro l'aggressione dell'Italia in Etiopia; il «non intervento» in Spagna di Francia e Inghilterra, le quali abbandonarono la Spagna repubblicana nelle mani di Franco, appoggiato massicciamente dall'Italia e dalla Germania. L'unica potenza che si era schierata a fianco dei repubblicani, lontana dal teatro di guerra e, quindi, in misura limitata, era stata l'Urss. In questo clima il piano di annessione dell'Austria, tra minacce, telefonate varie e falsi discorsi di pace, venne realizzato da Hitler il 12 marzo 1938. Il prossimo passo sarà quello verso la Cecoslovacchia, a partire dalla questione dei Sudeti.

### La politica dell'Urss

L'unica potenza che si muoveva nella direzione di un sistema di «sicurezza collettiva», secondo un'espressione del ministro degli esteri sovietico Litvinov, fu l'Urss. Questi inviò una nota ai governi delle maggiori potenze (compresi gli Stati Uniti) per denunciare il pericolo che corre la pace mondiale: «È la Cecoslovacchia che è minacciata in primo luogo; in seguito, essendo contagiosa la forza dell'aggressione, il pericolo si ingigantirà e scoppieranno nuovi conflitti mondiali». L'Urss proponeva, nella Società delle Nazioni, che venisse assunta «una posizione ferma e non equivoca riguardo al problema della salvaguardia collettiva della pace». La proposta dell'Urss è respinta da Londra il 24 marzo. Nel frattempo si dimise il ministro Eden, decisamente antinazista, in polemica con il presidente del consiglio Chamberlain. In Francia cadeva l'ultimo governo di Fronte popolare e gli

successo un governo (Daladier) che rappresenta una vera e propria rivincita della destra francese. Iniziava quella complessa serie di trattative con la Germania, che manteneva sempre più ai margini l'Urss, isolandola e umiliandola. Poco dopo l'una di notte del 30 settembre (all'accordo fu apposta la data del 29 settembre) Hitler, Mussolini, Chamberlain, Daladier firmarono l'accordo di Monaco. I cecoslovacchi attesero in anticamera che si compisse il loro triste destino. L'Urss venne ancora una volta tenuta isolata.

Al rientro trionfale di Chamberlain a Londra, che mostrava come una grande conquista della pace l'accordo di Monaco, si levava ammonitrice ai Comuni la voce di Winston Churchill: «La nostra è stata una disfatta totale, senza scusanti [...]. Ci troviamo dinanzi ad un disastro di prima grandezza. La via lungo il Danubio [...] la via al Mar Nero è stata aperta [ai tedeschi] tutti i paesi dell'Europa centrale e del bacino danubiano verranno assorbiti uno dopo l'altro, nel vasto sistema della politica nazista [...]. E non pensate che questa sia la fine. È soltanto l'inizio»<sup>17</sup>.

Il «vecchio leone», nonostante il suo anticomunismo, vedeva chiarissimo nei piani e nella politica di Hitler e sul futuro della Francia e dell'Inghilterra. Lo storico W. L. Schirer si è chiesto, nella sua fondamentale opera sul Terzo Reich, se la «resa franco-britannica era stata necessaria? Adolfo Hitler non aveva bluffato? Oggi sappiamo che ad entrambe le domande si deve dare una risposta negativa. Tutti i generali vicini a Hitler, sopravvissuti alla guerra, sono concordi nell'affermare che se non fosse stato per Monaco, Hitler avrebbe attaccato la Cecoslovacchia il primo ottobre 1938, ed essi presumono che, anche se vi fossero state esitazioni momentanee a Londra, a Parigi e a Mosca, alla fine l'Inghilterra, la Francia e la Russia sarebbero state trascinate in guerra»<sup>18</sup>.

Ma Monaco ebbe altre due conseguenze molto gravi: un gruppo di generali tedeschi, con alla testa Halder e Witzleben, avevano organizzato un colpo di mano per destituire Hitler, porre fine al Terzo Reich e salvare la Germania e il mondo dalla guerra. Coi ri-

17) W. L. Schirer, *op. cit.*, p. 460.

18) *Ivi*, pag. 461.

sultati di Monaco che facevano di Hitler il vincitore assoluto, senza colpo ferire, non se ne fece più nulla. L'altra conseguenza non meno grave è che l'accordo di Monaco contribuiva a superare le notevoli difficoltà che la Germania aveva ancora sul piano militare. Il generale Keitel, uno dei più stretti collaboratori di Hitler, chiamato a deporre a Norimberga ha dichiarato: «fummo quanto mai lieti che non si giungesse a operazioni militari perché [...] avevamo sempre avuto la convinzione che i nostri mezzi per attaccare le fortificazioni della frontiera della Cecoslovacchia erano insufficienti. Dal punto di vista puramente militare ci mancavano i mezzi necessari per un attacco che implicava lo sfondamento delle fortificazioni di frontiera»<sup>19</sup>. Questa dichiarazione fu confermata, sempre a Norimberga, dal feldmaresciallo Von Meinstein, mentre lo stesso Hitler se ne convinse, almeno in parte, dopo aver ispezionato le linee di difesa della Cecoslovacchia, all'indomani della sua invasione. Quanti hanno sostenuto che il patto tedesco-sovietico del 1939 sia all'origine della guerra, lo hanno fatto in assoluta malafede. È a Monaco che si è consumato l'atto più grave che ha convinto Hitler a sostenere il secondo conflitto mondiale. Dopo Monaco, nonostante un patto di amicizia con la Francia il 6 dicembre 1938 (la Germania rinunciava, tra l'altro, a qualsiasi rivendicazione sull'Alsazia-Lorena, garantendo «le attuali frontiere»), nel marzo 1939 la Cecoslovacchia veniva occupata dai nazisti. Un altro passo verso oriente era compiuto. La Francia e l'Inghilterra si rendevano conto che l'accordo di Monaco era carta straccia. L'unico Stato che protestò immediatamente con la Germania e lanciò l'allarme in tutto il mondo per i gravi pericoli che correva la pace fu l'Urss. Il 18 marzo 1939, il ministro degli esteri Litvinov inviava una nota all'ambasciata tedesca a Mosca nella quale, tra l'altro, si affermava: «Le azioni del governo della Germania non soltanto non liberano di un pericolo la pace mondiale ma, al contrario, creano ed accrescono tale pericolo, turbano la stabilità politica dell'Europa centrale, fanno aumentare lo stato di allarme già esi-

stente in Europa ed arrecano un nuovo colpo al senso di sicurezza dei popoli». Protestarono, finalmente, anche la Francia e l'Inghilterra di fronte al cambiamento sempre più accentuato degli orientamenti dell'opinione pubblica dei rispettivi paesi. Il Giappone, intanto, approfittando della condiscendenza delle potenze occidentali nei confronti della Germania, scatenò la guerra con la Cina. Dopo l'occupazione di Pechino, le truppe giapponesi penetrano nella Cina centrale, occupano Tientsin e Shangai.

Dopo Monaco si avviava un cambiamento, lento e graduale, di indirizzo nei dirigenti sovietici. Un accordo vero con le potenze occidentali sembrava impossibile da realizzare, soprattutto di fronte al fatto che queste potenze ricercano spasmodicamente contatti, intese con Hitler. Non si dimentichi che giocava negativamente tutta l'esperienza della guerra civile spagnola. Il 27 febbraio 1939 i governi inglese e francese si affrettavano a riconoscere il regime di Franco come «legittimo governo spagnolo». Le conclusioni che trassero i dirigenti sovietici furono queste: «Lo sviluppo degli avvenimenti in Spagna rivela molto chiaramente, in tutto il suo obbrobrio, la falsità della politica di capitolazione davanti agli aggressori, perseguita dai capitalisti. I circoli governativi in Inghilterra e in Francia hanno fatto e faranno tutto il possibile per aiutare gli interventisti italiani e tedeschi a strangolare la Spagna [...] Il tradimento della Spagna non significa soltanto la consegna di importanti posizioni strategiche agli aggressori, ma costituisce una minaccia alla stabilità morale della democrazia»<sup>20</sup>.

Dopo la Cecoslovacchia veniva il turno della Polonia. Questa volta non si poteva ripetere la sceneggiata di Monaco. O si affrontava uniti, con piani precisi e forze effettivamente impegnate, la Germania nazista o bisognava allontanare, il più a lungo possibile dalle proprie frontiere la guerra. Questo era il tragico dilemma di fronte al quale venne a trovarsi l'Unione Sovietica. Inoltre, la Germania si era, intanto, fortemente rafforzata con gli armamenti di

19) *Ibidem*.

20) David T. Cattell, *La diplomazia sovietica e la guerra civile spa-*

*gnola*, p. 174, Milano, Feltrinelli, 1963.

prim'ordine della Cecoslovacchia e nel giro di un anno sarebbe stata in grado di scatenare l'inferno in Europa.

La prima presa di posizione, che ebbe un grandissimo rilievo, fu quella annunciata da Stalin nel suo discorso di apertura del XVIII Congresso del Partito comunista: «1) continuare ad applicare la politica di pace e di rafforzamento di rapporti concreti con tutti i paesi; 2) essere prudenti e non lasciar trascinare il nostro paese in conflitti dai provocatori di guerra abituati a far cavare le castagne dal fuoco dagli altri; 3) rafforzare in tutti i modi la potenza combattiva del nostro Esercito Rosso e della nostra Marina militare rossa; 4) rafforzare i rapporti internazionali di amicizia coi lavoratori di tutto il mondo, interessati a conservare la pace e l'amicizia tra i popoli»<sup>21</sup>. Se l' ammonimento di Stalin fu praticamente ignorato dalle potenze occidentali, esso trovò orecchie sensibili in Germania. La sostituzione di Litvinov con Molotov (2 maggio 1939), rafforzava la sensazione che l'Unione Sovietica avrebbe fatto di tutto pur non rimanere isolata di fronte a un attacco tedesco e che poteva avviare, pur proseguendo nel tentativo di un'intesa con Francia e Inghilterra, una difficile ma non impossibile trattativa con la Germania. Commenta W. L. Schirer: «la destituzione di Litvinov rappresentava una brusca e decisa svolta nella politica estera sovietica. Litvinov era stato il difensore del principio della sicurezza collettiva, del rafforzamento del potere della Società delle Nazioni» e fautore «di un'alleanza militare con la Gran Bretagna e la Francia [...] Agli occhi di Stalin [...] la politica di Litvinov era fallita. Inoltre essa minacciava di spingere l'Unione Sovietica ad una guerra con la Germania, guerra dalla quale le democrazie occidentali avrebbero certamente cercato di tenersi fuori»<sup>22</sup>. A parte un'eccessiva personalizzazione della politica estera sovietica (Litvinov agiva d'intesa con Stalin e gli altri dirigenti so-

vietici) resta il fatto che il cambiamento aveva un preciso significato politico. Chi voleva capire aveva materia per riflettere. Infatti, mentre inizia una complessa operazione per arrivare ad una seria trattativa con la Francia e l'Inghilterra, i sovietici avviano, parte per loro iniziativa parte ad iniziativa dei tedeschi, un altro complicato processo di avvicinamento che doveva portare, quando fu chiaro a tutti che inglesi e francesi trattavano coi sovietici solo per spaventare la Germania, senza alcuna seria intenzione di arrivare ad una effettiva conclusione, doveva portare al trattato tedesco-sovietico.

### Il disprezzo inglese

Troppo ampio e complesso è l'insieme degli episodi e degli avvenimenti e abbastanza conosciuti per dovercene occupare in modo particolareggiato in queste note<sup>23</sup>. Restano assodati dalla critica storica più seria alcuni fatti incontrovertibili: 1) l'Urss, mentre non escludeva «le relazioni in campo pratico» con l'Italia e la Germania, senza escludere la possibilità di un'intesa con quest'ultima, continuava nei suoi sforzi per un'alleanza effettiva con Francia e Gran Bretagna. Quest'ultima, in particolare, era molto restia ad accogliere le proposte sovietiche. Il 19 maggio, in un dibattito ai Comuni, Chamberlain aveva nuovamente considerato con freddezza e disprezzo, secondo le impressioni di Churchill, le proposte russe. Quest'ultimo sostenne che Mosca aveva avanzato «un'offerta leale [...] più semplice, più diretta, più efficace delle proposte di Chamberlain [...] e che senza un effettivo fronte a est non vi può essere una difesa soddisfacente a ovest e che senza la Russia non vi può essere un vero fronte a oriente»<sup>24</sup>. Solo dopo le critiche mossegli e di fronte allo spostamento di ampi settori dell'opinione pubblica britannica a favore dell'intesa

21) Giuseppe Stalin, *Questioni del leninismo*, Mosca, Ed. in lingue straniere, 1946, p. 620.

22) W. L. Schirer, *op. cit.*, p. 523.

23) I resoconti stenografici degli incontri che ebbero luogo tra la delegazione sovietica e quelle francese e inglese sono stati pubblicati integralmente in *Documentazione sulle trattative militari fra l'Urss, l'Inghilterra e la Francia nel 1939. Supplemento del*

*Bollettino d'informazione dell'Ufficio stampa dell'Ambasciata dell'Urss a Roma*, 1960. Inoltre, da parte inglese, nel 1954, sono stati pubblicati *Documenti sulla politica estera britannica*, London, Third Series, vol. VII, che contengono resoconti parziali e molto succinti della trattativa coi sovietici.

24) W. L. Schirer, *op. cit.*, p. 533

con l'Urss, Chamberlain, il 27 maggio, dava istruzioni al proprio ambasciatore a Mosca per l'avvio di conversazioni per un patto di mutua assistenza, una convenzione militare e per una garanzia ai paesi minacciati da Hitler, tra Inghilterra, Francia e Unione Sovietica. I sovietici accolsero subito la proposta e dimostrarono di prenderla sul serio. La delegazione sovietica, incaricata di condurre la trattativa, era guidata al massimo livello dal maresciallo Voroscilov, commissario per la difesa, dal capo di Stato Maggiore dell'Armata rossa e dai comandanti della marina e dell'aviazione. Quella anglo-francese era a livello incredibilmente inferiore, non in grado di trattare e di concludere alcunché. La delegazione anglo-francese raggiunse Mosca non in aereo (in un giorno), ma con un piroscafo per merci e passeggeri che impiegò sei giorni e arrivò l'11 agosto a Mosca.

I documenti segreti del «Foreign Office» non lasciarono alcun dubbio sul fatto che, all'inizio dell'agosto, Chamberlain e Halifax avessero abbandonato ogni speranza di raggiungere un accordo con l'Urss per fermare Hitler. Tuttavia, essi pensavano che continuando i negoziati militari a Mosca si sarebbe continuato, in qualche modo a dissuadere il dittatore tedesco, nelle quattro settimane successive, dal compiere il grande passo verso la guerra<sup>25</sup>. Questa è l'opinione di W. L. Schirer. Il capo della delegazione inglese, ammiraglio Drax, non aveva neppure l'autorizzazione scritta a condurre la trattativa. Voroscilov fece rilevare questa «trascuratezza». Quando l'autorizzazione scritta arrivò da Londra era ormai troppo tardi. Hitler aveva battuto inglesi e francesi sul tempo. I suoi piani militari, messi a punto tra il marzo e il maggio del 1939, poteva avere pieno svolgimento.

Al trattato firmato il 23 agosto, seguirono gli accordi stipulati tra Germania e Urss tra il 27 e il 28 settembre. Qui si decidono le spartizioni e le annessioni. Qui si fa un ulteriore passo avanti nel dare all'intesa tra i due paesi una base più solida e proiettata di più nel tempo<sup>26</sup>. Almeno nelle intenzioni sovietiche. L'Urss rientrava in possesso del territori

(paesi baltici, la Bessarabia, le terre orientali polacche abitate da ucraini e bielorusi) che le erano stati sottratti con la pace di Brest-Litovak e spostava verso occidente le sue frontiere.

La posizione di Togliatti, dall'agosto 1939 fino all'aggressione nazista alla Francia, si muove tra il convincimento (che è pure di Dimitrov e di non pochi dirigenti sovietici) che il patto con la Germania è stato fatto «per guadagnare tempo» e che la situazione potrebbe evolvere presto in altra direzione e la linea fissata dall'Internazionale comunista, appiattita su quella dello Stato Sovietico e in funzione di questo, secondo la quale non bisognava fare nulla, *in ogni senso*, per incrinare i rapporti con la Germania. E che l'Urss, finché dipenderà da lei, non verrà meno agli impegni sottoscritti.

La testimonianza di E. Fischer, che abbiamo già richiamato, è molto significativa a questo riguardo. In polemica con i comunisti tedeschi (in particolare Wilhelm Pieck) che spingono in senso filogermanico, dopo l'aggressione alla Francia, Fischer sostiene con veemenza che non si può non fare una differenza tra il nazismo e i paesi occidentali. «Se noi potessimo pregare – egli dice – pregheremmo per Parigi». Dimitrov dà ragione a Fischer. Il sovietico Manuilskij, il più diretto rappresentante di Stalin nell'Internazionale comunista: «I compagni tedeschi non sembrano comprendere che una Francia che si batte difende non solo se stessa ma tutti noi. Quanto prima i tedeschi vincono la guerra in occidente tanto minor tempo abbiamo guadagnato». E Togliatti: «il patto è una realtà che ad essa non ci si può appoggiare permanentemente. Non perdiamo tempo, ma facciamo in modo da guadagnare il maggiore tempo possibile»<sup>27</sup>.

Quando Hitler aggredirà l'Urss, il 21 giugno 1941, lo farà con una potenza di fuoco terrificante, per ottenere il più grande e rapido successo. Ci furono da parte sovietica sorpresa, imprevidenze, errori di calcolo? Se ne discute animatamente da molto tempo. Ebbero un peso le repressioni di massa, soprattutto tra i capi militari? Ci sembra non si possa negare. Si

25) *Ivi*, pp. 548-549

26) Silvio Pons, *Stalin e la guerra inevitabile 1936-1941*, Torino,

Einaudi, 1995, pp. 291-292.

27) E. Fischer, *op. cit.*, p. 423.

poteva far fronte allo schieramento di forze tedesche alla frontiera? Assolutamente no. Questo errore fu pagato caro dai polacchi. Hitler, sottovalutando la potenza bellica sovietica e la capacità dei popoli sovietici di combattere per la loro patria, pensava di arrivare a Mosca in qualche settimana. Erano bastati trentaquattro giorni per arrivare a Parigi. Ma a Mosca non arrivò mai. Il patto tedesco-sovietico avrà per la Germania conseguenze catastrofiche.

Winston Churchill, che aveva aspramente combattuto Chamberlain per la sua politica di continui cedimenti alla Germania, pur non approvandolo, così parla del patto tedesco-sovietico: «Non si sa se esso ripugnasse maggiormente a Hitler o a Stalin, ma è certo che ambedue sapevano di doverlo considerare soltanto come un espediente di breve durata. L'antagonismo tra i due imperi e i due sistemi era mortale. Ma, senza dubbio, Stalin pensava che la Germania sarebbe stata una nemica molto meno micidiale dopo un anno di guerra con le potenze occidentali e Hitler seguiva il suo metodo di uno per volta». Il fatto che si fosse reso possibile un simile accordo segnava il punto culminante del fallimento della politica estera francese e britannica, condotta per un periodo di diversi anni.

In favore della Russia, bisogna far notare la sua assoluta necessità di far sì che lo spiegamento delle forze armate germaniche si mantenesse il più possibile ad ovest, per aver modo di adunare le forze provenienti da ogni parte del suo immenso impero. Era

rimasto impresso nelle memorie lo sfacelo che aveva colpito gli eserciti russi nel 1914, quando si erano gettati all'attacco dei tedeschi senza aver completato la mobilitazione. Ma adesso le frontiere orientali della Russia erano più estese di quanto lo fossero nella guerra precedente, e prima che venissero attaccate, doveva verificarsi o con l'astuzia o con la violenza l'occupazione degli Stati baltici e di gran parte della Polonia. La politica russa era fredda e determinata, ma era anche realistica in sommo grado»<sup>28</sup>.

Sono trascorsi sessanta anni dalla firma del patto tedesco-sovietico e le discussioni, come avviene per i grandi fatti storici, non accennano a diminuire. Un fatto è certo, comunque, ed è storicamente provato: anche in questo terribile frangente, in primo luogo in Togliatti, ma anche in altri comunisti italiani, pur tra scarti, riserve, allineamenti momentanei, rimase fermo un punto: «il nemico principale era nel nostro paese», il fascismo. Ed è significativo che, prima ancora che fosse firmato il patto tedesco-sovietico, tra l'11 e il 12 agosto, in una Conferenza del Pci tenuta a Parigi, fra le altre misure fu adottata quella fondamentale di creare (non era la prima volta) un centro di direzione all'interno del nostro paese per far fronte alla nuova situazione. Quel centro interno, faticosamente sostituitosi, doveva dare i suoi frutti in un tempo non molto lontano: i grandi scioperi operai della primavera del 1943. Questi, se non fecero ancora cadere il fascismo, dettero una spallata a tutta la situazione e al regime che aveva ormai i giorni contati.

28) Winston Churchill, *La seconda guerra mondiale. Da guerra*

*a guerra*, Milano, Mondadori, 1948, p. 428.